

Biellesse

Dir. Resp.: Manuela Colmelet

08-OTT-2021

Montagna sostenibile Facile a dirsi ma...

Se ne è parlato dove nacque, 34 anni fa, Mountain Wilderness

● Trentaquattro anni fa, nello stesso Teatro Sociale dove sabato mattina, nell'ambito del Forum Unesco Città Creative si è parlato di sostenibilità e montagna, si ritrovavano i più importanti alpinisti provenienti da tutto il mondo e fondavano **Mountain Wilderness**. A organizzare quel convegno furono il **Club alpino accademico** e la **Fondazione Sella** Mountain Wilderness in questi **anni** stata l'associazione che più di ogni altra ha fatto suo l'obiettivo di opporsi allo svilimento della montagna come terreno di gioco, all'addomesticamento, all'idea di massificazione. La montagna non è per tutti e bisogna sapersi accontentare di dove ognuno di noi può arrivare con le sue forze. A conclusione del convegno sa-

rebbero state firmate le cosiddette **"Tesi di Biella"**, il documento ancor oggi attuale, anzi sempre più attuale, che anima quell'associazione. Ma del resto il tema della sostenibilità è vecchio quanto l'alpinismo, quella pratica, che è un misto tra gesto atletico ed esplorazione, codificata più di 150 anni fa in Italia con il biellese Quintino **Sella**. Fin da allora, lo statuto **della** Club alpino italiano proclama tra le sue finalità la preservazione del paesaggio alpino.

Nel segno di Quintino



La figura di Quintino **Sella** (1827-1884), economista, scienziato, statista e alpinista, è stata giustamente evocata a inizio mattina dall'assessore alla montagna Barbara Greggio. Fu proprio lui a fondare nel 1863 il Club alpino italiano vedendo nell'alpinismo una pratica utile a costruire anche un'identità nazionale. Dalla sua fondazione il Cai ha tra i suoi obiettivi la preservazione dell'ambiente montano.

Ma parlare di montagna e delle sfide del futuro, oggi in piena crisi climatica, che significato ha? Parlarne a Biella, poi? Come nell'introduzione alla giornata ha sottolineato l'assessore Barbara Greggio, che è assessore alla montagna, da Biella, che oltre ad essere "Città creativa Unesco" è anche "Città alpina dell'anno", come già è accaduto in passato, possono nascere nuove idee e nuove progettualità.

Le **temperature** crescono e più rapidamente in montagna, ma proprio la montagna, con il suo clima più rigido, consuma troppe fonti di energia fossile. Poi c'è il tema dei **trasporti**, che ancora non sono sostenibili. L'80% dei mezzi di trasporto di chi ci vive e di chi in montagna ci va per turismo sono ancora alimentati da combustibili fossili. Ma è quando, come un alpinista si trova a dover risolvere una parete che

“
Coniugare
il paesaggio
e le economie
delle valli
”

pare inaccessibile e si affida alla sua creatività più che alla fisicità, che si trovano le soluzioni. E di questa analogia tra la creatività alpinistica e quella di chi sta trovando e troverà le soluzioni per garantire uno sviluppo sostenibile per l'umanità — perché la decrescita non è certamente un futuro desiderabile — ne è stato assertore l'alpinista Matteo Della Bordella.

Non è un caso fortuito se nello stesso anno in cui Biella veniva proclamata "Città creativa" dell'Unesco la stessa agenzia internazionale dichiarava l'alpinismo "bene immateriale dell'umanità". Matteo Della Bordella, già conosciuto a Biella, ha portato al pubblico in sala la sua testimonianza di un alpinismo "leggero", attento al pianeta e rispettoso oltre

che dell'ambiente delle tradizioni e delle culture dei popoli che incontra nelle sue spedizioni. Accademico del Cai, membro dei Ragni di Lecco, Matteo è solo uno degli epigoni di quella scuola alpinistica che nel biellese Guido Machetto ha avuto uno dei pionieri.

Lo "stile alpino" nelle spedizioni extraeuropee lo lanciò Machetto insieme all'amico Beppe Re. Poi vennero i Gogna e i Messner. Ma a spargere semi di ottimismo è stato anche Emanuele Montibeller che ha raccontato della trentennale esperienza di Arte Sella, in una valla laterale della Valsugana, in Trentino. Una valle che, a inizio degli anni '80, sembrava destinata al destino di tante altre valli ignorate dai grandi flussi turistici e in cui anche l'agrizootecnia era in declino: l'abbandono. Un gruppo di giovani si ritrovò e vide nell'arte contemporanea la risposta per dare una nuova identità a quei luoghi. I boschi e gli alpeggi della Valle si sono progressivamente riempiti di opere d'arte e i principali artisti della nostra epoca si sono confrontati con quel paesaggio per le loro creazioni. Il messaggio lanciato da Montibeller e che interroga noi biellesi è sull'identità. La montagna, con le sue acque che hanno animato le fabbriche, ha dato un'identità al Biellese. Ma i biellesi la sentono oggi la loro identità montana? Sul palco del Teatro è poi tempo di ascoltare diversi contributi. C'è Marco Pappalardo, a capo del marketing di Dolomiti Superski, territorio anch'esso che si fregia del riconoscimento di patri-

monio Unesco. La sfida, racconta, è quella della mobilità intervalliva. Una mobilità sostenibile che potrebbe essere garantita dal sistema

degli impianti a fune. Impianti che però costituiscono un indubbio vulnus al paesaggio come sottolinea Lorella Franceschini, vice presidente del Club alpino. Del resto la posizione del Cai è nota e semplicemente si fa interprete di un comune sentire di chi va in montagna. Negli ultimi anni i numeri di frequente le valli per un **turismo slow**, alla ricerca di autenticità è in crescita. Certo, come ricorda l'alpinista biellese Enrico Rosso, va trovato un punto di equilibrio tra le aspettative legittime di benessere di chi vive in quota e la salvaguardia dell'ambiente e degli habitat. A chiudere gli interventi è toccato ad Angelica Sella della Fondazione di famiglia ricordando ancora una volta come centrale, per guardare al futuro, sia avere un'identità.